

## LA PESCA AL TOCCO

E' una tecnica tradizionale che si utilizza per la cattura della trota in torrente con esche naturali.

Nella pesca al tocco occorre utilizzare più le capacità visive che quelle tattili. Infatti, l'abboccata del pesce viene trasmessa direttamente tramite un 'tocco', un leggero fremito sulla lenza. Non è necessario infatti vedere il pesce nel momento in cui coglie l'esca, come accade, per esempio, quando la trota sale su una mosca artificiale o quando si scorge la sagoma del predatore che insegue un minnow ben visibile in acqua; nella pesca al tocco queste fasi vengono percepite a livello puramente tattile.

Si tratta di una tecnica estremamente semplice ed essenziale, che vanta tradizioni molto antiche e tuttora ben radicate. Per questo motivo, la pesca al tocco è il metodo preferito da coloro che vivono in montagna e che sono soliti pescare nei torrenti da trote. Tuttavia, le caratteristiche di questa tecnica, che non necessita di complicate attrezzature e di accessori particolari e che utilizza esclusivamente esche naturali, reperibili con facilità anche sul posto, hanno conquistato diverse categorie di pescatori. Pochi altri sistemi infatti consentono di portare l'esca nei punti più inaccessibili del torrente, dove si intanano i pesci e di catturare anche le trote selvatiche ben più diffidenti rispetto a quelle di immissione.

Sarebbe comunque limitativo considerare obsoleto questo metodo di pesca, poiché, grazie all'apporto di nuovi materiali, la pesca al tocco si sta rinnovando e si sta evolvendo in chiave sportiva, mediante l'utilizzo di nuovi tipi di lenze, canne sempre più lunghe, monofili specifici.

## LE CANNE



Molto più che in altre tecniche, nella pesca al tocco è necessario che la canna posizioni l'esca il più vicino possibile alla bocca del pesce. Questo non è ovvio come potrebbe sembrare se si considera, con attenzione, la conformazione morfologica irregolare di un torrente, che esige che la lenza sia posizionata con estrema precisione proprio sulla

verticale del posto prescelto e che vi venga trattenuta il più a lungo possibile e nella maniera più naturale.

La canna quindi va sempre tenuta in mano quasi fosse il prolungamento del braccio del pescatore. Se ne potrebbe utilizzare dunque una fissa, anche perché l'esca non deve essere lanciata ma semplicemente posata sull'acqua; questo attrezzo però costringe l'azione entro limiti ben precisi. Infatti l'esplorazione di molti punti del torrente, troppo distanti o troppo vicini, troppo profondi o separati da ostacoli invalicabili, risulta preclusa. In questo contesto ambientale si deve essere preparati ad affrontare di volta in volta le specifiche situazioni che si presentano.

Una discreta soluzione è offerta da una canna rigida con anelli abbinata a un mulinello che contenga una buona scorta di filo, dato che in torrente non è quasi mai necessario effettuare lanci a lunga distanza. Tale sistema, adottato da un buon numero di pescatori, non risolve però il problema della lunghezza della canna, fondamentale considerata l'assoluta necessità di calare la lenza il più verticalmente possibile sul punto prescelto. In pratica, sarebbe necessario avere a disposizione una scorta di attrezzi di diversa misura.

La moderna tecnologia ha permesso di risolvere tale difficoltà.

La soluzione ideale è rappresentata infatti dalla cosiddetta 'teleregolabile', una normale canna telescopica ad azione di punta, bloccabile a qualsiasi lunghezza intermedia, grazie a particolari ghiere a pressione situate in prossimità degli innesti dei pezzi più grandi. Le variazioni di misura si possono eseguire velocemente e in qualsiasi momento. Una moderna teleregolabile

raggiunge e supera i 10 m; ciò è reso possibile anche dall'impiego del carbonio ad alto modulo o unito a fibre composite, come l'Amorphous.Whisker nuovi materiali che consentono di ottenere sezioni e pesi contenuti.

## MULINELLI E FILI



Le attuali lunghezze delle canne utilizzate per la pesca al tocco rendono quasi superfluo l'utilizzo del mulinello, le cui funzioni si riducono al contenimento del filo e alla regolazione della sua lunghezza fuori della canna. Nella pratica di questa tecnica infatti non è mai necessario lanciare la lenza né risulta fondamentale avere a disposizione una frizione estremamente regolabile.



Un mulinello tradizionale o un microrotante sono i più adatti. Quelli studiati per la pesca al tocco, gli stessi usati

ridotto e un con le canne tipo barbara, hanno un ingombro peso minimo, al di sotto dei 100 g; possono contenere circa 70 m di filo del diametro di 0,20 mm e sono dotati di una frizione efficiente.

La tecnologia ha apportato notevoli novità anche nel campo dei monofili. Il nylon tradizionale, magari scelto di colorazione gialla per agevolare la visibilità della parte di lenza fuori dell'acqua, è sempre efficace, ma i nuovi trecciati, poco elastici, sono in grado di offrire migliori prestazioni, considerato che la pesca al tocco si basa molto sulla sensibilità e sulla trasmissione dell'abboccata attraverso il filo e la canna.

Il diametro ottimale è di 0,20 mm di diametro.

## ESCHE E STAGIONI



L'equipaggiamento per la pesca al tocco consiste, oltre alla canna, in una bustina di ami, qualche girella e una manciata di piombini. Le esche si possono trovare direttamente sul posto.



Si tratta di vermi di terra o di letame oppure di larve di friganea, oltre a cavallette, grilli e vermi d'acqua, a seconda della stagione in cui si effettua la battuta di pesca. Il periodo trota, quando le ma preferiscono

immediatamente successivo all'apertura della pesca alla acque sono fredde e i pesci non cercano il cibo in corrente

restarsene intanati, è quello più favorevole per la pesca al tocco, la cui prerogativa specifica è per l'appunto quella di poter far arrivare le esche nei punti più inaccessibili del torrente.

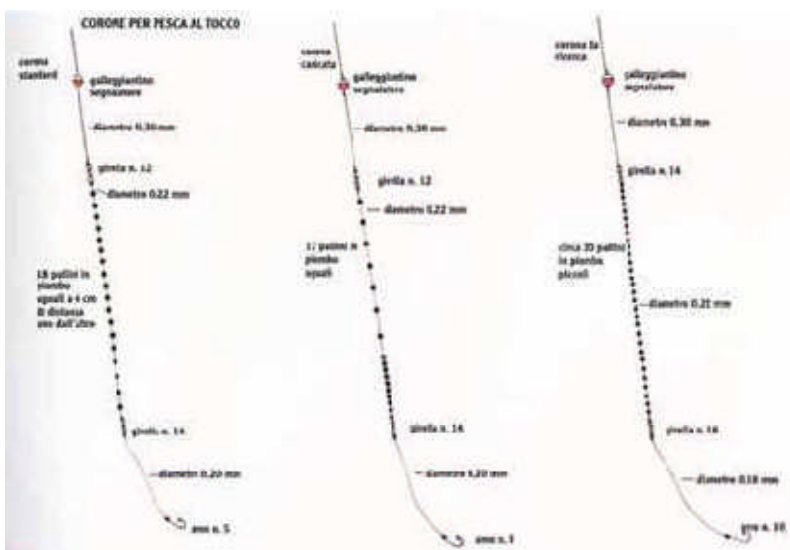
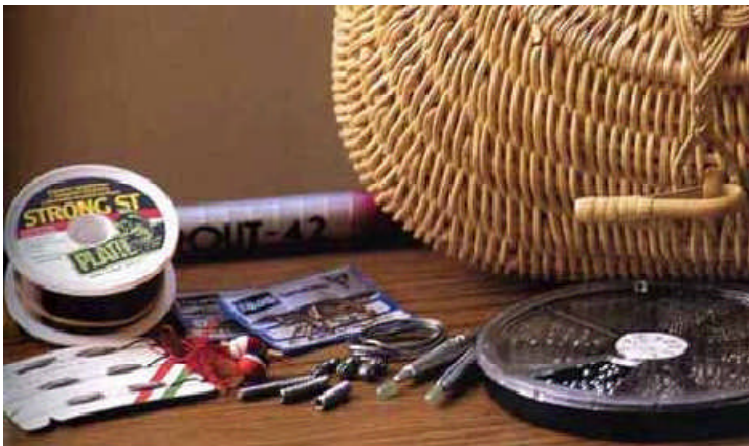
Nelle altre stagioni, variando la temperatura dell'acqua, le trote si spostano per cacciare in punti diversi del torrente. I pescatori devono quindi essere in grado di interpretare le diverse situazioni e adeguare l'azione di pesca alle esigenze ambientali.

Anche per quanto riguarda le esche naturali, la cui scelta si rivela ampia, ma non sempre facile, occorre adattarsi ai cambiamenti stagionali. Le uova di salmone, per esempio, hanno una resa decisamente superiore nei mesi più freddi dell'anno. L'esca migliore è il verme di terra. Rende bene in qualunque situazione, soprattutto quando le piogge intorbidiscono le acque, i livelli si alzano e nel torrente vengono immessi da terra insetti e vermi ai quali le trote danno la caccia.

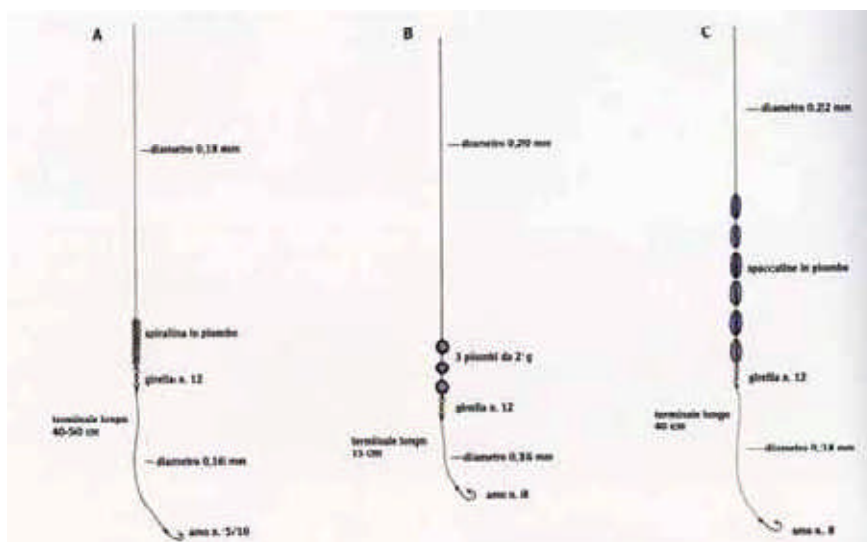
Con l'avanzare della stagione calda e il conseguente aumento della temperatura dell'acqua, i pesci del torrente si interessano anche ad altre esche, come le cavallette, i gatoss, i caimani e le larve di friganea, che gli sportivi preferiscono chiamare portasassi per l'abitudine che esse hanno di costruirsi un involucro con i materiali ricavati dal fondo del torrente. Anche le camole del miele rappresentano un'ottima esca, se ne possono innescare due sull'amo, una a calza e l'altra appena appuntata affinché sia più libera di muoversi.

Infine un'esca per le trote selvatiche, utilizzata solo dagli esperti in quanto estremamente delicata, è il cosiddetto bujet, ossia le piccole larve trasparenti, chiamate 'perle della pietra', che si trovano alzando le pietre semisommerse del torrente.

## LENZE E PIOMBI



Il principio di base per l'allestimento delle lenze da adottare è semplice. piombo, proporzionato alla velocità della corrente, un segnafile scorrevole, una girella e un terminale con un amo. Fanno la differenza però il di piombo e il modo di applicarlo alla lenza. Da qui la classificazione delle diverse montature, che prendono il nome dalla zona d'origine: la cuneese, la veneta, la vicentina, la casentinese e la bergamasca.



**Cuneese.** Nella zona di Cuneo, una delle più ricche di torrenti da trote, i pescatori utilizzano esclusivamente piombini di diversa misura, disposti a scalare sulla lenza, in gergo questo allestimento viene definito corona.

Ne esistono diversi tipi, con differenze minime: al fondo della lenza che proviene dal mulinello si applica una prima girella e, ad essa si annoda

uno spezzone di filo lungo circa 1 m (con alcuni piombini a distanze regolari uno dall'altro) terminante con una seconda girella. A quest'ultima, infine, si collega il terminale, lungo una

trentina di centimetri, che viene lasciato libero e al quale si applica l'amo. Le varianti riguardano il numero e la misura dei pallini: la corona standard ne dispone sulla lenza diciotto, tutti uguali, distanti circa 6 cm uno dall'altro; la corona 'caricata' (ideale per trattenere l'esca sul fondo anche in presenza di forte corrente), invece, presenta una decina di pallini vicini all'amo e molto ravvicinati tra loro e altri distanziati a scalare; la corona 'da ricerca', dedicata a prede di difficile cattura, è più lunga del normale ed è caratterizzata da circa trenta pallini, tutti di piccola misura, oppure da una ventina di



pallini piccoli posti vicino all'amo e da altri più grandi sistemati in ordine fino alla girella superiore.

**Veneta.** Si basa su una piombatura particolare nota con il nome di 'rodolon', perché fa rotolare la lenza sul fondo del fiume accompagnando l'esca a valle in modo molto naturale. Si tratta di una spirulina di piombo (il cui peso può variare da 2 a 3 g totali) da applicare a diretto contatto con l'unica girella che collega la lenza madre al terminale con ramo. Questa spirulina garantisce (meglio e più che altri tipi di piombo) un effetto di 'rimbalzo rotolante' che attira le trote. Una variante, denominata 'vicentina', utilizza al posto della spirulina un classico piombo sferico o una grande torpille.

**Casentinese e bergamasca.** Si tratta di montature da utilizzare in ambienti particolarmente ristretti e sommersi dalla vegetazione. La lenza infatti è molto corta, con una sola girella, che collega la lenza madre al terminale con l'amo, e, a stretto contatto, tre pallini di piombo da 2 g cadauno. Anche il terminale è di lunghezza ridotta (circa 15 cm) e quindi l'intera lenza non occupa più di 20 cm e può essere calata anche dove lo spazio risulta minimo.

Per quanto riguarda i piombi, occorre citare le note 'spaccatine', chiamate anche 'olivette da montagna', che, al posto della classica forma circolare, ne presentano una molto allungata con una spaccatura centrale che serve per accogliere il filo. Sembra che questo tipo di piombo (il quale, praticamente, si presenta come una guaina che riveste e appesantisce il filo, ma ne rispetta il profilo lineare) in acqua abbia un comportamento migliore rispetto ai pallini rotondi; i detrattori di tale sistema sostengono invece che la forma sferica sia quella maggiormente idrodinamica.

## L'AZIONE DI PESCA



In assoluta sintonia con la semplicità della pesca al tocco, l'azione risulta pratica ed essenziale ma decisamente poco spettacolare.

Dopo aver identificato il punto esatto nel quale si desidera immergere la lenza, è necessario regolare la canna su una lunghezza ottimale, misurabile sulla base della distanza esistente fra il pescatore e la preda.

Già in questa prima fase risultano dunque apprezzabili le notevoli dimensioni delle canne da tocco, non solo perché permettono di raggiungere i punti più distanti, ma soprattutto per il fatto che consentono di stare abbastanza lontani dall'acqua.

Essendo infatti le trote selvatiche molto diffidenti, il mimetismo del pescatore, che riesce a non proiettare in acqua la propria ombra, si rivela una delle armi decisive nell'azione di pesca. Quando si decide di utilizzare canne corte e non estensibili, si è spesso costretti a scendere in acqua per calare la lenza nei punti più distanti e questo ovviamente fa allontanare i pesci, che per parecchio tempo eviteranno di riprendere la caccia in quella zona.

È necessario quindi calare, e non lanciare, la lenza in acqua possibilmente in verticale e controllare la precisione e la profondità trattenendo la parte di lenza che esce dal mulinello con la mano libera.

Quest'ultima, spesso distante dalla canna, deve trattenere il filo al fine di regolarne la lunghezza: ciò

consente, a livello puramente tattile, la netta percezione del tocco della trota. Il filo infatti passa fra le dita e, combinandosi con le vibrazioni del cimino della canna, trasmette con grande sensibilità tutto quello che si verifica intorno all'esca, si tratti di un filo d'erba che sfiora l'amo oppure dell'abboccata, seppure delicata, di una preda.

Un fiocchetto di lana rossa, o un piccolo galleggiante sferico, applicato sul filo a poco più di un metro dall'amo, non ha la funzione di sostenere la lenza, ma deve fornire al pescatore in ogni momento la precisa percezione della profondità di pesca. Se, per esempio, si presume che l'altezza del punto prescelto si aggiri intorno a 1m o se si vuole trattenere l'esca in una determinata zona, il segnale sulla lenza dovrà sfiorare la superficie dell'acqua; viceversa, se si desidera pescare a maggiore profondità, si renderà necessario lasciare affondare il segnalatore, sollevandolo nel momento in cui si preferisca cercare i pesci più in superficie. È importante comunque mantenere sempre il filo in tensione costante. Il collegamento fra esca, piombi, lenza, canna e mano del pescatore non deve essere mai interrotto.

Quando finalmente si verifica la tanto attesa 'tocca' della trota, ci si appresta alla ferrata, che deve essere modulata a seconda del tipo di esca adottato. Nel caso in cui si tratti di un verme, per esempio, occorrerà avere un minimo di pazienza e attendere che il pesce lo abbia ingoiato; utilizzando altre esche, invece, si potrà rispondere con una ferrata decisamente più tempestiva. Anche in questa fase il filo non deve perdere mai la sua tensione, tanto più se si usano ami senza ardiglione, che risultano indispensabili quando si vuole praticare il rilascio del pesce.